

## Nelle Egadi la prima esposizione permanente in Italia dedicata a un combattimento in mare

**È** il museo multimediale della Battaglia delle Egadi, inaugurato a Favignana, nei locali dell'ex Stabilimento Florio delle Tonnare di Favignana e Formica, il 20 novembre scorso, nell'ambito di un convegno di studi durato due giorni, svoltosi alla presenza di studiosi e addetti ai lavori che hanno partecipato, assieme ai giovani delle scuole, all'importante evento culturale che ha coniugato perfettamente storia, archeologia, scienza e tecnologia.

Alla cerimonia del taglio del nastro erano presenti, tra gli altri, il Soprintendente del Mare della Regione Siciliana, Sebastiano Tusa, il Soprintendente dei Beni culturali ed ambientali di Trapani, Paola Misuraca, il sindaco di Favignana-Isole Egadi, Giuseppe Pagoto, e un folto gruppo di cittadini.

Due le sale allestite: nella prima sono esposti 6 dei rostri recuperati nel corso delle ricerche archeologiche subacquee, 5 elmi bronzei romani, i resti di un elmo punico e 6 anfore; al suo interno sono stati collocati 5 totem, dotati di monitor touch da 55". Selezionando le cinque icone sullo schermo, il visitatore vede i filmati e le interviste degli esperti che illustrano il luogo dove si è svolta la battaglia, il recupero dei rostri, le epigrafi, i metodi di fabbricazione e le tecniche di battaglia.

Nella sala cinema 3d viene riprodotto e raccontato, invece, in nove minuti, l'agguato micidiale che i Romani tesero ai Cartaginesi dietro la punta di Capo Grosso, a largo di Levanzo. Una narrazione sincronizzata su 4 pannelli laterali e una maxi proiezione centrale, lunga 12 metri, riesce a far immergere lo spettatore in quel fatidico 10 marzo del 241 a.C. nel combattimento ricostruito con grafica 3D della battaglia. L'inaugurazione del Museo ha "svelato" e consegnato al territorio quello che è stato un evento storico per la civiltà occi-

dentale, ossia il combattimento che pose fine alla prima guerra punica il 10 marzo del 241 a.C. e determinò l'irreversibile tramonto nel mare delle Egadi del dominio cartaginese sul Mediterraneo.

Per due giorni, a Favignana, si sono confrontati esperti e studiosi di fama internazionale, che hanno approfondito diverse tematiche, quali le caratteristiche delle navi da guerra, le tecniche di combattimento in mare, gli elementi strutturali dei rostri ritrovati nei fondali delle Egadi.

Il progetto "La Battaglia delle Egadi" è stato realizzato dalla Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali di Trapani, in collaborazione con la Soprintendenza del Mare della Regione Siciliana, il Comune di Favignana-Isole Egadi e l'Area Marina Protetta Isole Egadi, e finanziato nell'ambito del P.O. FESR 2007/2013.

"Dopo anni di studi, di ricerca e di progettazione - ha detto il sindaco, Giuseppe Pagoto - grazie alla sinergia tra la Regione, la Soprintendenza e la Fondazione americana RPM Nautical, che ha messo in campo sofisticate tecnologie a bordo della nave oceanica "Hercules", abbiamo a Favignana, all'ex Stabilimento Florio, il primo Museo sulla Battaglia delle Egadi e sede prestigiosa che ospita i rostri in maniera permanente. Due sale attrezzate all'interno del Museo che saranno a disposizione dei sempre più numerosi visitatori (70 mila nella stagione turistica 2015) e che potranno contare su un ulteriore richiamo dalla grande valenza turistico-didattica del nostro territorio. Per Favignana e le Egadi si è trattato di evento straordinario, che apre un

nuovo importante orizzonte culturale che va ad aggiungersi ai traguardi raggiunti anche grazie al lavoro svolto in questi anni dall'Area Marina Protetta, di cui sono Presidente, sul fronte della valorizzazione e della tutela concreta e del territorio".

Jana Cardinale





# Marettimo ad EXPO 2015

di Antonella Lusseri

**U**na macchia di natura incontaminata nel mezzo del Mediterraneo. Marettimo, la più lontana delle isole Egadi, si presenta come un massiccio montuoso, di natura carsica, che si innalza dal mare con ripide pareti di quasi 700 metri. È una visione paradisiaca quella che si può osservare da pizzo Falcone, raggiungibile attraverso un sentiero, lungo il quale splende il patrimonio botanico di Marettimo.

In antichità Marettimo era Hiera, l'isola sacra. Ancora oggi resta evidente traccia dei popoli che hanno vissuto sull'isola, come i ritrovamenti di arnesi preistorici, i reperti medioevali nella grotta della Pipa, le "case romane" quale presidio militare del primo secolo a. C e il castello normanno e poi borbonico di Punta Troia.

Un importantissimo patrimonio storico, culturale, paesaggistico tutto da scoprire che si arricchisce di una tradizione gastronomica di grande qualità. Perché i marettimari sono portatori sani dell'integrità dell'isola. Questo è uno degli aspetti più affascinanti per tutti i visitatori che "invadono" l'isola soprattutto nella bella stagione per poter conoscere il mondo sommerso dei suoi fondali. Il diving, infatti, è una delle attività maggiormente richieste. Il viaggio lungo le coste di Marettimo e l'immersione nel suo mare di storia, rappresenta una suggestiva avventura che permette di scoprire le grotte e ammirare le scogliere sommerse dell'Area Marina Protetta, con un habitat marino popolato da una fauna acquatica unica al mondo.

Con i suoi naturali elementi attrattivi, in occasione di Expo 2015, Marettimo ha colto l'occasione per presentarsi in uno scenario internazionale e promuovere i suoi punti di forza quali energie per il pianeta. Qui dove la terra regala la sua migliore espressione in termini di natura, la comunità isolana ha salutato la grande esposizione universale nel corso di una diretta dal territorio avvenuta a pochi giorni dal suo inizio. Tavola imbandita e tutta la gente raccolta nella centralissima piazza Umberto ha rappresentato il migliore modo di presentarsi al mondo intero. A parlare dell'essenza di Marettimo è stato chi vive l'isola sempre e si impegna quotidianamente a renderla perfetta. I pescatori, gli appassionati, le donne e i bambini che frequentano l'unica scuola paritaria presente, gli anziani con i loro emozionanti racconti e poi... la musica di Peppe la Torre, che ha coinvolto tutta la comunità isolana. Ad affascinare di Marettimo sono miti e leggende, la sua storia, le imprese lavorative di un piccolo gruppo di migranti che, trasferitosi in California a Monterey, riuscì a contraddistinguersi nell'attività di pesca e che, ancora, oggi conserva un solido rapporto con la sua terra di origine. L'essenza di quest'isola è la vita di tutti i giorni, quella dei pescatori che, sfidano mare e intemperie, per raccogliere il meglio di ciò che il mare offre, la genuinità dei suoi sapori nel rispetto dell'ambiente circostante.

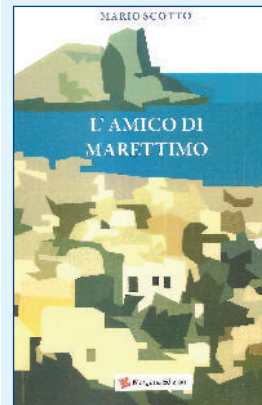
L'essenza di Marettimo sono anche i sentieri di montagna, mantenuti integri grazie al minuzioso lavoro della forestali, attraversando i quali si scoprono meraviglie vegetative e si fanno incontri surreali. Questa è Marettimo, isola di sole, mare, vento e di terra. Che guarda da lontano il fervore della vita cittadina. L'antica isola sacra di Hiera, si cala all'interno dei ritmi frenetici di EXPO a Milano, a due giorni dalla sua chiusura grazie all'amministrazione comunale rappresentata dal vice sindaco Enzo Bevilacqua e al GAC



Isole di Sicilia. In occasione di una serata nel corso della quale offre una sintesi di se stessa, e lo fa con la musica delle sorelle Prestigiacomo e dei Calandra e Calandra, che hanno unito la loro arte al contesto incontaminato di Marettimo; con l'arte culinaria e oratoria del cuiniere Peppe Giuffrè che ha sfruttato al meglio l'omaggio di erbe fresche isolate fatto da Vito Vaccaro, inebriando di profumi e sapori il pubblico presente.

## La nascita di "L'amico di Marettimo"

Dopo la terza vacanza a Marettimo, mi è nato il desiderio di dedicare un racconto all'isola che amo dalla prima volta in cui ho visto spuntare, dalla leggera foschia che rendeva ancor più misteriose le Egadi quel giorno, la Punta Troia. Ho pensato di raccogliere, dagli amici Giovanni, Franco, Fausto e Vito, alcuni fatti storici e di costume, che mi servissero da contorno. Poi, come sempre accade quando scrivi, il racconto, che poi è divenuto un romanzo breve, si è dispiegato sulle pagine da solo, come se le mie dita toccassero i tasti del computer guidate da tutti coloro che ne avevano scritto, e mi regalassero una frase dopo l'altra. Il Vincenzo Consolo di: "Ma, di qua o di là del mare, di là del Mediterraneo o dell'Atlantico, quest'isola aspra, forte, imperiosa, questa granitica, alta fortezza sopra il mare d'una bellezza impareggiabile, pura come un'alba del mondo, questa roccia di caverne di luce e di smeraldo, questa terra delle acque e delle erbe, del timo, del lauro, del mirto, delle api e del miele, degli uccelli, profondamente s'incide nel cuore, nella memoria di chi va e di chi resta."



Parole alte e forti, evocative e poetiche, come quelle di Enzo Di Pasquale, con la sua tenera e poetica "Ignazia" che spero possa presto riapparire nei cataloghi della Fazi editore.

Dovevo solo scegliere il colore della trama, per non far sembrare il racconto una guida turistica o un'elegia sperticata, che non si addice di certo al carattere dell'Isola, e degli isolani. In quel periodo stavo portando a termine il mio ultimo romanzo, "Le nuove indagini del commissario Ingravato" ed ecco che l'idea di far uscire il mio amato personaggio dalle brume del nord e regalarli un passato che fosse legato all'Isola, ha connotato di giallo ciò che mi proponevo di scrivere. Quindi il mio commissario questa volta dovrà rispondere a una chiamata che arriva da un passato lontano. "Allibertati!" gli dice al telefono il suo amico di Marettimo e lui, senza alcuna esitazione e in ricordo di una lontana amicizia, lascia il suo commissariato nella Provincia Granda, quella di Cuneo s'intende e si precipita nell'isola che è sempre stato, dal primo giorno, il suo "villaggio della memoria".

Mario Scotto



## Alla prima edizione del "Marettimo Jazz Festival" i vincitori arrivano dalla Russia

**M**arettimo è destinata a diventare l'Isola della Musica... e quando si tratta di jazz è senza dubbio musica di qualità. Eccezionali i musicisti vincitori, provenienti da Mosca Anton Kotikov "harp & Jazz", che con i loro virtuosismi al flauto, al sax e con la magia dell'arpa di Maria Kulakova - strumento solitamente considerato adatto alla musica classica prestando eccezionalmente al jazz - ha affascinato il pubblico presente nel giardino dell'oratorio parrocchiale. Il brano finale, eseguito dai russi e accompagnato, con un'improvvisata jam session, da tutti i musicisti presenti ha fatto diventare il Marettimo Jazz Festival una kermesse di rilevanza, oseremo dire, "internazionale".

Gli altri gruppi che ex equo sono arrivati "secondi" sono stati: "Sofa Quartet", Aldo Bertolino & Mario Genna Quartet, Vito Morello e Sandro Mancuso in "Hiera Tribute", Aldo Oliveri e Pierpaolo Petta quartet con un eccezionale fisarmonica.

Impeccabile la direzione artistica di Alberto Anguza che, in quanto selezionatore di tutti i gruppi, si prende tutti i meritati complimenti per la riuscita di questa prima edizione. L'idea dell'iniziativa condivisa con Vito Vaccaro, presidente dell'Associazione CSRT "Marettimo" partner dell'iniziativa, è destinata inevitabilmente ad avere un seguito in una prossima edizione 2016 e già tante le adesioni pervenute. Confermato il sostegno del Sindaco delle Egadi Giuseppe Pagoto e del suo vice Enzo Bevilacqua che hanno partecipato e premiato tutti i gruppi presenti nei tre giorni con riconoscimenti e targhe.



Difficilissimo il verdetto della giuria, composta da Nicola Conforti, noto speaker radiofonico e appassionato di jazz & blues, da Giuseppe Porcelli pianista e compositore nonché insegnante al conservatorio "Antonio Scontrino" di Trapani e da Mario Maceli appassionato di musica in rappresentanza della "giuria popolare". Insomma dei giudici di qualità che, se hanno premiato il duo russo di Anton Kotikof, hanno riconosciuto anche il grande valore artistico di tutti i partecipanti.

Impeccabile la classe e la professionalità di Claudia Parrinello presentatrice e un po' anche "madrina" di questa prima edizione del Marettimo Jazz Festival. L'iniziativa è stata seguita con delle diret-



te radiofoniche su "Radio Cuore" curate da Nicola Conforti e con servizi su Telesud e TVio di Tancredi Bettio.

Ancora una volta Marettimo si è dimostrata Isola della Musica con un pubblico attento e partecipe come sempre è chi ama l'Isola Sacra.

## "Il fantasma sul veliero"

Nell'antico porto anseatico di Danzica, nel Baltico, è ormeggiata la prima nave da carico costruita in Polonia dopo la fine della seconda guerra mondiale. Si chiama "Soldek" ed è stata trasformata in museo. Chi sale a bordo vi trova tutto un mondo affascinante che non c'è più, assieme a un breve scritto in lingua inglese. E' di Joseph Conrad, celebre scrittore inglese di mare di origine polacca. Si può tradurre così:

"Dopo due anni di formazione andò in mare e, entrando in un regno ben noto alla sua fantasia, lo trovò stranamente privo di avventura.

Fece molti viaggi. Conobbe la magica monotonia dell'esistenza tra cielo e mare: dovette sopportare le critiche degli uomini, le ingiurie del mare e la prosaica severità delle incombenze giornaliere che ti fanno guadagnare il pane. Ma il vero compenso era l'amore per quel lavoro. Era un amore che non si spiegava. Eppure non poteva tornare a terra, perché non esiste nulla di più affascinante, intriso di disincanto e pur sempre soggiogante dell'andare per mare" (Da "Lord Jim").

I naviganti di solito non scrivono. Pensano che le loro esperienze in mare interessino poco ai terragni. E che in ogni caso alcune delle vicende vissute tra cielo e mare siano così strane o addirittura bizzarre da essere considerate frottole raccontate da gente che in fondo la terra l'ha sempre vissuta con un certo disagio.

Così i vecchi naviganti raccontano le loro storie a bassa voce, con frasi di solito brevi o addirittura smozzicate. Tanto chi deve capire, un altro navigante o ex, capirà.

Non è la prima volta che Gioacchino "Gino" Lipari scrive di mare. Ha iniziato con "Rosalia sposata per procura e il marinaio" del 2010 (Anselmo editore), per continuare con i racconti "Cocci di Mare" (Margana, 2012), dotati di una rara documentazione fotografica. Perché Lipari ha sempre fotografato. Non gatti o nipoti che fanno la festa per la prima comunione; ma oceani, tempeste e territori poco noti, fissati su pellicola dai suoi occhi curiosi e attenti. La curiosità e la voglia di capire non lo hanno mai abbandonato. E' per questo che Gino (lo chiamo così da quando avevo 10 anni) è una delle persone più giovani che si possano incontrare.

"Il Fantasma sul Veliero" (Margana, 2015) per me è il suo libro più bello. Contiene quattro racconti, dei quali il primo è il più marino e romanzesco di tutti. Mi ha ricordato un episodio che si trova su "Orcynus Orca" del grande Stefano D'Arrigo. Solo che la fuga dei vegliardi di Lipari è più marina e vissuta rispetto a quella dello scrittore messinese. Perché, a dirla con D'Arrigo, Gino Lipari il mare lo ha "visto con gli occhi", vissuto da dentro. Apparteneva a suo nonno capitano, un altro Gioacchino, il "Giordano Bruno", un veliero bellissimo che trafficava con Tripoli nel bel mezzo dell'ultima guerra, tra bombe e siluri.

L'autore fece il primo imbarco da mozzo su un motoveliero da carico catanese ed è quindi uno dei testimoni diretti dell'epopea dei velieri, di quando si usciva in mare a vela per guadagnarsi da vivere, non ancora per diletto. E si rischiava forte. Perché il mare prende e dà, in modo imprevedibile e inaspettato. Come la vita. Il "Fantasma sul Veliero" lo trovate a Trapani alla Libreria del Corso o a Marettimo al Museo del Mare. Lo presenteremo a Marettimo. E' il posto giusto.

Antonino Rallo



# L'isola che apre gli occhi

di Laura Lodico

Non si crea mai niente che non esista già.  
La *creazione*, in senso poetico come in chimica,  
è *trasformazione*.

Vinicio Capossela

**T**ra i tanti luoghi che visitiamo o in cui viviamo ne spiccano alcuni dotati di una forza così particolare da costringerci a fermarci per osservarli meglio.

Questi luoghi possiedono ciò che potremmo approssimativamente definire bellezza.

Non sono posti graziosi, né dotati di qualità che normalmente associamo all'idea di bellezza tradizionale. In questi casi particolari, infatti, dire che un posto è bello è solo un altro modo per dire che ci piace. Al cospetto della bellezza veniamo innanzitutto colti dall'impulso di afferrarla e possederla per darle maggiore spazio nella nostra vita. Ma la bellezza è sfuggente e spesso la incontriamo in luoghi particolari, oppure è frutto di rare e irripetibili combinazioni di stagione, luce, meteorologia.

Come arrivare a possederla, dunque?

La prima volta che arrivai a Marettimo osservai il panorama per un momento. Non ero alla ricerca di nulla in particolare, né di uccelli predatori o sinuose foche, né di case per le vacanze, né di ricordi. Ad animarmi era un impulso semplice ed edonistico: la ricerca della bellezza. Stupirmi, deliziarmi, togliermi il fiato e rigenerarmi, era questa la tacita sfida che rivolsi all'isola, alla sua montagna e al mare.

Fu così che il tempo divenne molto elastico e i miei occhi, disorientati dalla libertà di cui improvvisamente godevano, vagavano impazienti di oggetto in oggetto, dal cielo alla terra.

La macchina fotografica mi offrì, e continua a farlo, una soluzione rapida per conservare ogni dettaglio. Scattare fotografie placava la sete di possesso accesa in me dall'armonia del luogo e così a ogni clic dell'otturatore scemava l'ansia di perdere per sempre una vista mozzafiato, un panorama inaspettato o un dettaglio speciale.

Credo sia proprio l'impellente bisogno di bellezza, il profondo desiderio di piacevolezza ed equilibrio a far diventare grandi i nostri occhi, credo sia stata questa necessità a solleticare l'estro di quegli artisti che a Marettimo hanno trovato ispirazione e all'isola hanno dedicato parte del loro lavoro.

Ogni opera comporta e propone la scelta di tratti di realtà che si vogliono porre in risalto e nessun artista, mai, può catturare l'intero. Come ironicamente sottolineava Nietzsche, l'artista è:

*"Fedele in tutto alla natura! - Ma come ci riesce:*

*Quando mai la natura sarebbe risolta in un quadro?*

*Infinito è il più esiguo frammento del mondo! -*

*Finisce per dipingere quello che più piace a lui.*

*E che cosa gli piace? Quel che dipingere sa!"*

Questo, infatti, hanno fatto alcuni artisti traendo ispirazione dal fascino insolito e magnetico di Marettimo.

L'isola, affascinante nel suo rigoglio naturale è un giardino immenso con il mare intorno a chiudere ovunque l'orizzonte, è un rifugio selvaggio colmo di profumi intensi e colori vivaci, fecondo di armonie eleganti e contrasti vistosi.

Inebriandosi di tutto questo i marettimari Diego Incaviglia, Massimo Pironi e la giovanissima Martina Tedone hanno reso la natura del luogo in un percorso creativo che spazia dall'universalità del genere paesaggistico alla trascrizione più intima.

La pittura di **Diego Incaviglia** ritrae la sempli-



cità e la purezza dell'isola, del suo paese, del suo profilo montuoso e aspro, fornendoci una guida, un punto di riferimento per riconoscere e definire il particolare fascino che contrassegna inequivocabilmente alcuni scorci.



Le pennellate brevi e vibranti degli acquarelli di **Massimo Pironi** sembrano nascere dalle luci che scorrono nel giorno, nel continuo mutare della meravigliosa luce meridionale. Protagonista è il mare, l'immaterialità dell'acqua in movimento e il suo potere d'astrazione.

I dipinti di **Martina Tedone** sono, invece, espressione di una creatività ingenua che esprime senza compromessi una visione poetica e fiabesca dell'isola.

Sguardi differenti, tecniche diverse dunque come quella particola-

rissima di **Mauro Nicollicchia**, artista palermitano, che a Marettimo ha dedicato *pesciON*. Una serie di tele in cui raccoglie e declina, attraverso i colori e le forme dei pesci, l'impeto forte per una pittura che entusiasma e trasporta in fondo al mare. Nel gioco arguto del titolo della mostra è racchiusa l'anima della serie dei pesci che l'artista ha dipinto secondo uno schema essen-



ziale di linee e di colori. Un modulo che, uniformando forma e contenuto, lascia spazio allo sguardo, al pensiero e alla passione, appunto, per il mare, quello di Marettimo dove i pesci, reali o immaginati, rappresentano fonte di sussistenza per la vita e ispirazione per l'arte.

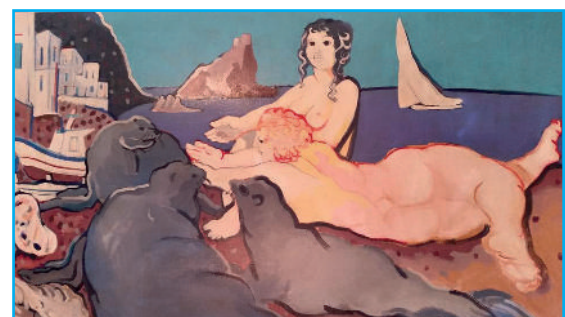
Creatività, allora, come risorsa importante senza la quale ripeteremo sempre gli stessi schemi privandoci di osservare le cose vecchie con occhi nuovi.

L'effetto che Marettimo provoca sembra essere stato essenziale anche nei lavori di **Nuccio Valenti** e del genovese **Mauro Bignotti**.

Un cocktail di istinto, abilità, cultura, questo Marettimo innesca, uno stato particolare in cui tutto accade magicamente, un

miscuglio di coscienza e incoscienza, di attrazione e infinito piacere. Raccogliere tutte queste emozioni spetta all'arte in qualsiasi forma essa

si voglia esprimere per creare una realtà altrettanto intensa ed è all'arte che Marettimo crede perché, come scriveva Gustave Flaubert, fra tutte le menzogne è ancora quella che mente meno.



# Nitto, un marziano tra i tonni

di Emilio Milana (quarta e ultima parte)

## I pescispada e i delfini

«E i pescispada?» gli chiedo a ruota avendo intuito che sugli squali potevamo già finire. «Anche loro mi hanno regalato dei momenti di tensione» aggiunge. «Tante volte mi hanno puntato con la spada e ho cercato di proteggermi con le bombole che mi ero messo davanti al petto. Questo, in genere, succedeva quando il pescispada maschio era insieme alla sua compagna e questa rimaneva ammagliata nella rete. I suoi attacchi avvenivano sempre dal basso verso l'alto; e allora io, quando ne vedevo uno, mi lasciavo scendere verso il fondo e lo facevo passare sopra di me. La spada alle volte la usano come strumento e non come arma. Se in tonnara c'è un *badduneddu* di *ope*<sup>37</sup> o di sarde o di *bastarduna*<sup>38</sup>, si avvicinano e cominciano ad agitarla a ventaglio per confondere il pesce e fargli perdere acqua. A quel punto lo aggrediscono.

I tonnaroti, però, non amano i pescispada, anche se questi fanno crescere con la loro cattura la consistenza del pescato stagionale. Al pari dei delfini, li considerano loro nemici.»<sup>39</sup>

Come per gli squali bianchi, anche per i delfini il racconto di Nitto si fa tenero, amichevole. «Ai tempi del rais Jaco Rallo, durante un'immersione mi incontrai nel *bastardo* con due delfini simpatici e giocolieri che sapevo ormai destinati a morire. Risalito in barca feci presente al rais la cosa, ma questi come tutta risposta mi disse di chiamare il maresciallo dei carabinieri per farli fuori con il mitra. In quel momento non potevo dire altro e pensai di riprendere l'argomento in un'ora più propizia. Così lo invitai a cena. Eravamo soliti vederli la sera, dopo il lavoro. Finito il caffè, mi presi coraggio e gli feci: "Rais, domani non c'è bisogno del maresciallo per quei due delfini. Ci penso io: scioglio quattro *cannileri*<sup>40</sup>, li faccio uscire, e dopo rimetto a posto la rete come prima". Il rais mi guardò bonariamente e senza esitare mi raccomandò "Un ti fari abbiriri di tunnaroti!"<sup>41</sup>. L'indomani mi immersi, ma notai subito l'assenza dei delfini che mi venivano incontro. Continuai a muovermi lungo le camere della tonnara e, quando riuscii a vederli, erano impigliati nella rete, vicini l'uno con l'altro, "abbracciati" pancia con pancia. Sentii un nodo alla gola e con rabbia imprecai tra me e me "Perché non mi hanno aspettato?" Mi ripromisi, allora, di non fare più succedere quello che avevo visto. In appresso ne sono arrivati sei grossi e uno piccolo; poi ancora quattro; e poi ancora sei con altri piccoli e così via per diciotto anni. Li ho salvati tutti con il solito sistema dei *cannileri*. Ci sono state anche le *cufurune*<sup>42</sup> e i *pisci tam-muru*<sup>43</sup>. Di tutto questo lavoro, però, era al corrente solo il rais e nessun altro».



Esemplare di "manta mediterranea" (*Mobula mobular*), molto affine alla "manta tropicale".

Può raggiungere un'apertura alare di 5 m e un peso di una tonnellata. Si distingue dalla quella tropicale per le minori dimensioni della bocca che si apre sulla parte inferiore del muso anziché sulla sua estremità inferiore e per la tendenza delle pinne cefaliche ad avvolgersi verso l'esterno.

## Il documentario

Avverto un po' di stanchezza sul viso di Nitto, segnato dal tempo e dal sale, ma sempre illuminato dal sorriso di un tempo. Propongo, allora, di guardare sul mio *notebook* il documentario RAI di Pippo Cappellano. A Giovanna rimane così del tempo per preparare la tavola per la cena.

Le immagini si susseguono lentamente scandite al ritmo di un commento accattivante, in un crescendo di toni che da pacati e religiosi nella fase preparatoria della tonnara si fanno duri e cruenti nella foga della mattanza. Il testo alla fine si concede alla nostalgia, quando tutto è finito e "... ognuno di quegli uomini dovrà inventarsi, giorno per giorno, il mezzo per sopravvivere fino alla prossima estate. Per Nitto, il sub della tonnara, è un'altra stagione conclusa. Lo accompagnerà nei lunghi mesi dell'inverno la nostalgia di un mondo nel quale è arrivato come un intruso, come 'un uomo in più', ma che ha imparato a comprendere e amare. E gli uomini della tonnara gli sono grati. Sono grati a un altro uomo che ha portato la tecnologia del 2000 nel loro arcaico mondo, ad uno che, anche se è vissuto come un marziano, divide con loro la dura fatica del mare."

Un rapporto unico quello di Nitto con i tonni, che naturalmente rinvia e si rapporta a quello vissuto dagli uomini delle barche. Sottacqua Nitto si libra, pinneggia, si rigira, si inabissa; entra nel banco e si identifica nel pesce; ne assume stile e movimenti. Il tonno diventa il suo referente; non è più "oggetto fruito", ma "partner attivo", stimolo a un ripensamento su sé stesso, a un'apertura verso la realizzazione di nuove identità. Nel mondo di sopra, invece, quello dei tonnaroti dei faratici degli spettatori, si vive la contrapposizione tra due specie, l'imposizione della presunta superiorità genetica dell'uomo sull'animale, l'esaltazione della furia dell'ebbrezza della morte, la spettacolarizzazione di una carneficina. Nitto non è solo l' "uomo in più" nella tonnara del documentario, è anche l'uomo nuovo, l'uomo che attraverso l'ibridazione con le alterità animali, cerca di costruire i propri predicati, sperimentando nuove prospettive esistenziali, alzando la soglia dell'esperibile, allontanandosi dai vincoli antropocentrati della mattanza.

## Il corallo

Nitto concluse il suo rapporto con le tonnare di Favignana e Levanzo dopo la stagione estiva del 1978. Fece ancora quattro immersioni su richiesta, nei quattro anni che seguirono, per problemi insorti nella rete. L'ultima volta che scese con le bombole fu nel 1982. La ciurma era ridotta e lo spirito non era più quello di una volta. Era iniziato il tramonto delle storiche tonnare e... come un'araba fenice, riemergeva nella Trapani di quel momento il sogno antico di una illusoria ricchezza: il corallo. Era stato scoperto, nel 1978, a circa sessanta miglia da Marettimo, sul banco di Skerki, *Checchini* per i pescatori delle Egadi, isole ai tempi dei Cartaginesi, Are chiamate da Virgilio, poi subissate dai continui sommovimenti tellurici del fondale del Canale di Sicilia. Il porto trapanese divenne zona di frontiera per un nuovo *eldorado*, accogliendo decine e decine di sommozzatori esperti, dilettranti, avventurieri, venuti per la corsa all'oro rosso. Persino molte barche da pesca lasciarono a terra le sicure reti del *cianciolo*<sup>44</sup> e dello *strascico* per armare le antiche *'ncegne* o per imbarcare bombole, mute, compressori e... tanti sognatori.

Anche Nitto si inserì tra quei pionieri e, lasciati gli amati tonni, continuò a immergersi per altri cinque anni, prima a Skerki e poi in Spagna e in Tunisia, presumibilmente per assicurarsi una più sicura vecchiaia, e non per vivere quell'eccitante avventura. Inizia così il racconto di Nitto sul corallo.

«Ai *Checchini*, nel banco di tramontana, ci sono tre *carute*<sup>45</sup> prima di arrivare sopra il *vasciu*<sup>46</sup>. In quelle *carute* si trova il corallo. In



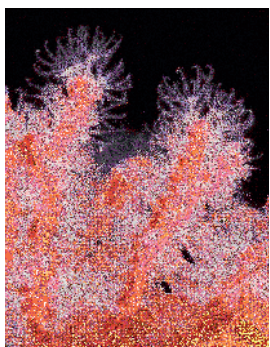
genere lo individuavo con lo scandaglio, sugli 80-85 metri di profondità, quando notavo un leggero *fumiceddu*<sup>47</sup> sulla traccia che il pennino del sonar lasciava sulla carta. Calavo il *pedagno*<sup>48</sup> e mi immergevo da solo con bombole ad aria. La miscela d'elio era ancora lontana. Quando c'era corrente legavo al *coppo*<sup>49</sup> quattro o cinque chili di pietre e scendevo a razzo, scarrozzandomi di poco rispetto al segnale. In seguito pensai che era meglio scendere in coppia con Ferdinando, un bravo compagno che mi ha assistito in molte bordate. In questo modo rimaneva mezza giornata libera, che potevamo dedicare a pulire il corallo e a prenderci la *gghiotta*<sup>50</sup>.

Non mi sono mai sentito male. Però succedeva che alla seconda immersione della giornata, durante la fase di decompressione mi prendeva un gran dolore alla testa. Quando era molto forte lo scrivevo sulla lavagnetta e su mi preparavano la "pillola". Al segnale, *assummo*<sup>51</sup> velocemente, mettevo fuori la mano per prenderla e ritornavo subito in decompressione.

A quelle profondità se si sbaglia si paga amaramente. Non ho mai avuto paura. Però una volta rischiai di provarla sul serio e devo tutto alla mia calma se adesso sono vivo: ero a 80 metri sotto, avevo finito il mio lavoro e misi mano agli attrezzi per ritornare in superficie. Forse soffiavo troppa aria nel bidone e così salii a scheggia senza poter intervenire. In superficie, per istinto, lasciai la presa sul bidone e, nel giro di pochi secondi, appesantito da tutto quello che avevo addosso, mi ritrovai nuovamente sul fondo. Ebbi un attimo di smarrimento! Non

avevo più lo strumento per riemergere. Ancora lucido, cominciai a togliermi la zavorra e l'erogatore di riserva, scaricai un po' le bombole e cominciai a risalire verso la vita. Se perdi la calma te ne vai. Quella vita da corallaio era bella e brutta nello stesso tempo.

Per i primi due anni il coppo risali sempre pieno; poi, cominciai a essere vuoto e mi sono spostato sulla Tunisia, dove pescavo sia pesce che corallo. Fui però preso dai tunisini e rimasi bloccato a Biserta, insieme alla barca, per tre mesi. Qualche mese dopo la liberazione dirottai sulla Spagna. Ero riuscito a trovarlo a dodici miglia da Capo Alboran, ma non feci in tempo a recuperarlo perché doveti scappare: avevo involontariamente tagliato delle *traine* a dei pescatori d'altura e questi avevano chiamato la guardia costiera spagnola.»



Il corallo mediterraneo è il *Corallium rubrum*, che vive fino a 200 metri in luoghi poco illuminati e con scarsa vegetazione. È costituito da piccoli polipi, simili a bianche infiorescenze lanuginose, i quali assorbono dal mare il carbonato di calcio che serve per edificare la struttura di sostegno. I polipi trasportati dalla corrente marina vanno a depositarsi su quelli già morti, generando un processo di accrescimento dei rami stessi.

Nel XIV sec. a Trapani era già attiva l'arte dei corallai, fermatasi con la cacciata degli Ebrei da parte del re Ferdinando II (1492). L'attività riprese vigore nel XVI sec. ed ebbe la massima fioritura nel XVII sec.

Una lapide nell'atrio della Biblioteca Fardelliana a Trapani ricorda il favoloso banco di corallo trovato a "quindici miglia per maestro di lo Capo grosso di levanzo per libeccio la scanalata in cima della torre di Marettimo".



La 'ncegna, raffigurata in una stampa del sacerdote trapanese Antonino Bova edita nella seconda metà del settecento, detta anche Croce di Sant'Andrea (ora vietata), è un attrezzo usato sin da tempo remoto per pescare il corallo. È formata da due profilati di ferro in croce (nel passato si usava del legno appesantito con un cestello centrale colmo di pietre), ai quali sono legati spezzoni di rete o di canapa sfilacciata. Le barche coralline trapanesi trainavano sul fondo l'attrezzo, nella cui rete rimaneva impigliata solo parte del corallo spezzato.

Il termine è correlato a 'ncegnu che nel Nuovo Dizionario Siciliano di Vincenzo Mortillaro edito a Palermo nel 1876 riporta: '... strumento ingegnoso, ordigno, che nei diversi suoi usi risparmia tempo e forza'.

### Nostalgia della tonnara

Il racconto si è fatto meno vivace. Sicuramente nella vita da corallaro a Nitto mancavano i tonni, gli squali, i tonnaroti, il rais, i Parodi. Dopo una lunga pausa i suoi ricordi ritornano su Favignana, sui tonnaroti seduti nella Piazza Madrice, sulle muciare:

«Per diciotto anni a Favignana tutti parlavano di me; ero sulla bocca di tutti sia che si parlasse di tonni, che di squali o di pescispada. Mi eccitava, ma nello stesso tempo mi rincuorava e mi dava fiducia, il sentirmi dire dalle persone di stare attento, di pensare alle mie figlie perché il mare è insidioso e "un havi taverne"<sup>52</sup>. Una sera al ristorante di Maria Guccione, dove andavo solitamente a mangiare, mi accorsi che Maria era insolitamente premurosa verso di me. Alla fine, quando stavo per andarmene, mi si avvicinò quasi imbarazzata, e amorevolmente mi disse: "U sai chi dicinu? Chi st'annu 'un ci 'a fai a finiri 'annata."<sup>53</sup> Ma io, sicuro e commosso in cuor mio, le risposi: "Un ti scantari, Maria! Cci 'a fazzu."<sup>54</sup>

Il tono di Nitto si riprende, facendosi ora orgoglioso ora leggermente vanitoso: "A Favignana ero *taliato*<sup>55</sup> da tutti e facevo amicizia con tutti. Andavo all'*Approdo* e subito mi annunciavano. Persino in chiesa, di domenica alla messa, 'u *parrinu*<sup>56</sup>, invece di soffermarsi sulla predica, parlava di me. In tonnara gli uomini ascoltavano più me che lo stesso rais. Una volta eravamo seduti tutti al bar, io il rais e i tonnaroti, e uno venne a dire che un *vapur*<sup>57</sup> si era preso davanti le *mposte*<sup>58</sup> della tonnara e che la rete era tutta strappata. Erano le cinque del pomeriggio

e cominciava a scendere una *matticata*<sup>59</sup> di maestrale. Gli uomini giocavano a carte e malgrado il rais li invitasse a muoversi per andare a riparare il danno, loro non ne volevano sentire. Io allora mi alzai, mi feci serio, chiamai Angiulinu il "capo lega" e con voce autoritaria gli chiesi di armarmi subito una barca con degli uomini per andare sul posto e rimettere in ordine rete e *mposte*. Non fu battuto ciglio e, nonostante il tempo, uscimmo tutti in mare. Tra le persone della *camparia*<sup>60</sup> ero particolarmente amato. 'U z Tanu, che a quei tempi era già molto anziano, era il guardiano e mi voleva un gran bene. Un giorno alcuni tonnaroti, a cui piaceva scherzare, gli si misero attorno e cominciarono a parlare male di me, dicendo che avevo cambiato sesso, che camminavo con il cagnolino e che mi "annacavo"<sup>61</sup>. Tra sorrisi e sbirciatine andavano così avanti con questi discorsi quando uno di loro si accorse



che il vecchio piangeva in disparte come un bambino nel sentire quei discorsi sul mio conto. I tonnaroti in fondo sono brava gente, e così l'imbarazzo e il pentimento fecero presto a farsi sentire. Subito gli chiesero scusa e lo rassicurarono che Nitto era sempre rimasto "omo".

Dopo tre anni che avevo lasciato la tonnara, un giorno sono andato a Favignana a salutare il rais e i tonnaroti. C'era anche Gerardo, il giovane sub che aveva preso il mio posto. Approfittai per chiedergli come andasse in tonnara e se i tonnaroti lo rispettassero. Mi rispose che tutto andava bene. Che si dispiaceva solo del fatto che i tonnaroti, quando si rivolgevano a lui, lo chiamavano Nitto.»

Dopo le ultime deludenti avventure con il corallo dei tunisini e degli spagnoli, Nitto armò il suo piccolo peschereccio a 'mbardate<sup>62</sup> e ritornò a fare il pescatore all'usanza degli antichi. Per qualche anno lo assistette a bordo, come capitano, la figlia minore Simona. Nel 1996, inesorabilmente, arrivarono l'infarto e successivamente gli interventi. Ci fu ancora per alcuni anni l'esperienza diversa come albergatore a Levanzo con l' Hotel dei Fenici. Ma, poi ... ancora il respiro affannoso e... la sedia a rotelle.



La serata si era protratta nella notte e la stanchezza era già sopraggiunta. Volevo ancora trattenermi nell'ascolto di quei racconti, anche perché cercavo il momento giusto per chiedere a Nitto se mai nella solitudine di quelle praterie abissali avesse mai incontrato DIO. Ma continuavo a rimandare temendo di apparire troppo intimo e inopportuno di fronte alle nostre due donne. Me ne astenni. Ma alla fine sentivo che la risposta Nitto me l'avesse già data e stava tutta nella serenità di quel suo sguardo ancora vivo, rivolto alla bianca distesa delle saline.

<sup>37</sup> Boghe(Boops boops).

<sup>38</sup> Menole (Spicara maena).

<sup>39</sup> Pescispada e delfini, infatti, quando entrano in tonnara possono causare la fuoriuscita di molti tonni attraverso gli squarci che abilmente riescono a praticare nella rete. Già in un "benedizionale" del XVI secolo si ritrova una *Benedictio maris contra phocas et feras maritimas devastantes opus piscationis*, che secondo un rituale frequentemente seguito portava a invocare lo Spiritus Sancti affinché "... feras et monstra maritima expellat de hoc mari ...". A volte, però, i delfini si mantengono nella tonnara insieme ai tonni senza volersi allontanare, malgrado i sistemi di cacciata usati dai pescatori, e finiscono per essere uccisi dai micidiali corchi dei tonnaroti o dai possenti colpi di coda dei tonni durante l'atto della mattanza.

<sup>40</sup> Il cannilere è la cima che mantiene la rete verticale sospesa al summu.

<sup>41</sup> Non ti fare vedere dai tonnaroti.

<sup>42</sup> Tartarughe marine (Caretta caretta).

<sup>43</sup> Pesce luna (Mola mola).

<sup>44</sup> Rete a circuizione

<sup>45</sup> Le carute sono costoni di roccia che si alzano dal fondo.

<sup>46</sup> Basso fondale.

<sup>47</sup> Letteralmente "fumetto". Il segnale ultracustico emesso dal sonar, riflettendosi sul discontinuo corallo, produce nel segnale ricevuto una variazione di intensità che si manifesta come una sfocatura sulla traccia di registrazione lasciata dal pennino.

<sup>48</sup> Attrezzo usato per contrassegnare una precisa zona di mare, costituito da un filo sottile e resistente legato a un peso in una estremità e a un galleggiante nell'altra.

<sup>49</sup> Robusto guadino, nella cui rete viene riposto il corallo raccolto dal sub. Al coppo è legato un bidone che, riempito d'aria quando il guadino è pieno, riporta in superficie il pescato.

<sup>50</sup> Zuppa.

<sup>51</sup> Emergevo.

<sup>52</sup> ... non ha taverne.

<sup>53</sup> Lo sai cosa dicono? Che quest'anno non ce la fai a finire l'annata.

<sup>54</sup> 'Non aver paura, Maria! Ce la farò'.

<sup>55</sup> Guardato.

<sup>56</sup> Il prete

<sup>57</sup> Piroscapo

<sup>58</sup> Sorta di galleggianti.

<sup>59</sup> Termine marinaresco usato per designare una violenta discesa di maltempo.

<sup>60</sup> Area dello stabilimento dove si riunivano gli uomini della tonnara.'

<sup>61</sup> Ancheggiavo.

<sup>62</sup> Tremaglio

## Libri e Poesie... rassegna che si ripete

Ormai appuntamento fisso nell'estate marettimara, l'annuale rassegna "Libri Letture e Video Di qua e di là dal Mare". L'Associazione CSRT "Marettime" con il patrocinio del Comune di Favignana - Isole Egadi nell'Edizione 2015 ha organizzato i seguenti appuntamenti:

Sabato 11, Luglio ore 18,00 - "UN MARE DI NAVI" di Giuseppe Rallo (Margana Edizioni) a cura di Antonino Rallo con l'intervento di Laura Lodico e le poesie di Giovanni Torrente.

Giovedì 16 Luglio, ore 16,00 - Lettura del libro di Massimo Carlotto "LA VIA DEL PEPE" a cura dell'Associazione "Mandela", Scuola di Normodinamica. ore 18,00 - "UN ARROGANTE IRRIDUCIBILE" di Rocco Fodale (Abate Editore). Presentato da Antonino Rallo con l'intervento di Giancarla Fodale e letture di Danilo Fodale.

6 Agosto - "STORIA DI UN MANOSCRITTO" di Dianora Tinti (Mauro Pagliari editore) con la presentazione di Girolama "Lella" Sansone.

17 Agosto: - "D'ANNUNZIO. LIRICA ALATA NELLA GRANDE GUERRA" a cura di Roberto Sardo Colonnello dell'Aeronautica Militare.

1 Settembre: - "CENTO ANNI dalla GRANDE GUERRA, Marettime e la Prima guerra mondiale": relazionerà Michele Gallitto

3 Settembre: "LA LEGGENDA DEL CASTELLO DI PUNTA TROIA" di Enzo Di Stefano (Mazzotta editore). Con Laura Lodico e gli Eric Etnika

5 Settembre: "L'UOMO CHE VIDE NEL SUO "SOGNO IMPOSSIBILE" MONTAGNE E DESERTI" con Mario Trimeri alpinista scalatore. Presentato da Emilio Milana

Ed inoltre per tutto il periodo estivo: le proiezioni video nella sede del Museo del Mare sono stati visionati i video: "Sutta Sali" ed "EGADI tra Mare e Terra" di Riccardo Cingillo; Il Mare di Joe di Enzo Incontro.

L'annuale raduno di poeti "Egadi e Poesia" ,alla sua settima edizione, si è svolto nell'ambito del Medi Egadi Fest il 5 Settembre nel giardino dell'Oratorio parrocchiale con Pino Di Rosa e Vincenzo Di Stefano alle chitarre, Maria Amico, Angela Arresta, Antonino Stampa, Beatrice Torrente, Michele Gallitto, Liliana Lo Bianco, Paola Cusino, Maria Araldini, Girolama "Lella" Sansone, Nella Giacalone, Giacometta Giacalone, Don Giuseppe Pinella.

Il "Museo per la tutela e la valorizzazione delle identità e delle tradizioni marinare nelle isole minori", in linea con le ultime tendenze tecnologiche in ambito museale e culturale, utilizza soluzioni interattive all'avanguardia efficienti e coinvolgenti. L'obiettivo è supportare il visitatore durante tutta l'esperienza culturale, così da espandere nel tempo la fruibilità dei contenuti, utilizzando approcci tecnologici alternativi in grado di migliorare l'esperienza dei visitatori delle nostre isole. Un'immersione virtuale nel Mediterraneo. All'interno della sala sono presenti strumenti all'avanguardia per la comunicazione multimediale: sensori, ologrammi, visori di realtà virtuale, tavoli touchscreen, - schermi interattivi.

## A TUTTI I SOCI

E' convocata l'Assemblea ordinaria dei soci per il giorno 3 gennaio 2016 nei locali dell'Associazione C.S.R.T. "Marettimo" in Via Campi, 11.

Prima convocazione alle ore 17,00 e seconda alle ore 18,00. All'ordine del giorno:

Approvazione del bilancio consuntivo 2015;

approvazione del bilancio di previsione 2016;

Attività da svolgere per il 2016;

Rinnovo delle cariche sociali;

Varie ed eventuali.

Invito tutti i Soci a partecipare

*Il Presidente: Vito Vaccaro*

*L'Associazione C.S.R.T.  
"Marettimo" augura  
Buone Feste*

## Il Giornale delle Egadi

circolare d'informazione e cultura dell'Associazione C.S.R.T. "Marettimo"

Autorizzazione Tribunale di Trapani n. 285 del 28/02/03

**E-mail: [acsrtmarettimo@libero.it](mailto:acsrtmarettimo@libero.it)**

Direttore Responsabile: Luigi Ialuna

In redazione: Vito Vaccaro, Nino Rallo, Laura Lodico

Fotocomposizione e Stampa: Quick Service - tip. Grillo

[www.ilgiornaledelleisole.it](http://www.ilgiornaledelleisole.it)

**ISCRIVITI**

all'Associazione Culturale, Sportiva, Ricreativa,

Turistica "Marettimo" per ricevere

"IL GIORNALE delle EGADI"

e contribuire alle nostre iniziative

ordinario € 30, sostenitore € 50, benemerito € 100

**Conto Corrente Postale N. 10702918**

Codice IBAN: IT75 H076 0116 4000 0001 0702 918

Intestato a: Associazione C.S.R.T. "Marettimo"

Via Campi, 11 91023 MARETTIMO (TP)

per informazioni tel e fax 0923 923000

Questi strumenti permettono una gradevole e variegata fruizione dei contenuti grazie ad un adeguato ed appropriato utilizzo delle innovazioni tecnologiche di più recente creazione; si consente un diverso ma entusiasmante approccio da parte degli utenti al bene culturale, garantendo al contempo al territorio un innovativo sistema di promozione e valorizzazione.

Grazie alle tecnologie installate si sono creati ambienti immersivi nei quali il settore ittico viene rivestito di nuova linfa innovativa all'avanguardia; le installazioni sono dedicate alla fauna e alla flora ittica autotona oltre che alle tecniche di pesca ed alla storia dei pescatori. Presto l'allestimento al Museo del Mare di Marettimo a cura GAC Isole di Sicilia.

## Colapesce mito di Sicilia in un video girato a Marettimo

L'Associazione SiciliaIN e i Calandra & Calandra hanno voluto dedicare la loro ultima produzione video, realizzata con il contributo e la collaborazione del Comune di Favignana - Isole Egadi, dell'Area Marina Protetta, ARS e EUROPOL di Alcamo. Scenario incantevole delle riprese sono stati i fondali, la costa e il Castello di Marettimo, dove i fratelli Messina, hanno voluto ambientare quest'ultima produzione, destinata, come le altre, a diventare veicolo di promozione culturale e turistica del territorio.

Sul set, oltre a Colapesce interpretato dal giovane attore siciliano Vito Crimi, il Re e la Regina interpretati da Armando D'Angeli e Anna Gelsomino il volto di Massimo Spata che interpreta il ruolo del cantastorie che introduce e chiude la videoclip.

Il video in due mesi ha superato le 15.000 visualizzazioni su Youtube e ha partecipato a un concorso di cortometraggi, il corto corto Mon Amour, premiato come miglior videoclip.



La Leggenda di Colapesce tratta dalla bellissima versione musicata da Otello Profazio, quella di "Colapisci" è in realtà una leggenda internazionale. Le prime "tracce" su Colapesce risalgono infatti al XII e sono del poeta Raimon Jordan, che narra di un uomo capace di muoversi in mare come un pesce. Ci sono diverse versioni siciliane, di lui hanno scritto Athanasius Kircher, Friedrich Schiller, Benedetto Croce, Leonardo Sciascia, Ignazio Buttitta e Dario Bellezza, dove si racconta di Cola come un giovane che riesce a muoversi e a nuotare come un pesce, tant'è che il Re lo chiamò per fargli controllare in che condizioni si trovasse la Sicilia. Cola scandagliando i fondali si accorse però che la Sicilia era sorretta da tre colonne, una delle quali stava cedendo per sostituirsi ad essa. Molti i miti che si legano a questa leggenda, come quello che racconta dei terremoti di Messina causati dal povero Colapesce che ogni tanto, stanco, deve cambiare braccio. Di sicuro quella di Colapesce è divenuta negli anni simbolo di devozione e sacrificio per la nostra terra. Simbolo di chi per questa terra ha sacrificato la propria vita.

## A MARETTIMO NEL 2015

### NATI:

Cristel Maria Torrente di Matteo e Adriana Castiglia  
Martin Marrone di Fabrizio e Alessia Maiorana  
Mirea Poma di Mario e Francesca Gulotta  
Antonina Louise Maiorana di Pietro e Abby Bautilier  
Jeremy Ricevuto di Vincenzo e Valentina Italiano  
Laura Agnello di Manlio e Giulia Longo  
Beatrice Maria Bono di Michele e Roberta Vetri  
Azzurra Torre di Giuseppe e Priscilla Bartolotta  
Agnese Novara di Giuseppe e Angela Poliseri  
Alessio Di Caro di Fabio e Maria Virgilio

### MATRIMONI:

Lumma Mayya e Roberto Clarizia  
Claudia Cappuccino e Cristian Luca Banfi  
Eliana Maiorana e Roberto Spatola  
Antonella Bontempo e Emiliano Bisso  
Carmelina Verrucci e Luciano Mescena  
Anna Maria Pellegrino e Nicola Passalacqua  
Giusy Calabrese e Giuseppe Bellomo  
Valentina Costanza e Alessandro Maiorana  
Anna Bevilacqua e Roberto Bevilacqua

### CI HANNO LASCIATO:

Valenza Lino di anni 78 (a Genova)  
Giovanna "Nannina" Torrente di anni 84

Iscrivi all'Associazione "Marettimo" per sostenere le nostre iniziative ed il

**MUSEO DEL MARE  
DELLE ATTIVITÀ  
E TRADIZIONI MARINARE  
E DELL'EMIGRAZIONE  
ISOLA DI MARETTIMO**

Francesco Torrente "Munzù" di anni 104  
Vincenza Zummo Poliseri di anni 79 (ad Altofonte)  
Assunta Sardina in Russo di anni 73 (a Latina)  
Marco Spataro di anni 98  
Paolo Bevilacqua di anni 63 (a Torino)  
Pietro Arancio di anni... (a Monterey)  
Rosaria Ingrassia di anni 93  
Agata Campo in Rinaudo di anni 79  
Josefa Davi Nolan di anni 55 (a Monterey)  
Franco Torrente di anni 72  
Salvatore Cavasino di anni 81 (in California)  
Giuseppe "Joe" Aliotti di anni 77 (a Monterey)  
Giuseppa Mercurio in Arancio di anni 81  
Vincenzo Lombardo di anni 85  
Mazzola Rosa in Noto di anni 76  
Michele Spataro di anni 93  
Michela Lazzara in Minerva di anni 87 (a Siracusa)  
P.S. Ci scusiamo con i lettori per le possibili dimenticanze